

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI,
ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

REFERENZE FOTOGRAFICHE:

Articolo di Vittoria Bufanio: p. 37, da L. MASSIMO, *Valle Maira scomparsa*, in VACCHETTA, *Lungo la Maira* cit., p. 23; p. 39, da VACCHETTA, *Lungo la Maira* cit., *infra* pp. 32-33; p. 48, Giovanni Coccoluto, Cuneo. Articolo di Luisa Clotilde Gentile: pp. 82, 84, autorizzazione a pubblicare rilasciata dall'Archivio di Stato di Torino, prot. 2321 del 27.6.2017; p. 83, autorizzazione a pubblicare rilasciata dall'Archivio di Stato di Brescia, prot. 2004 del 28.6.2017; pp. 82, 84, archivio dell'autore. Articolo di Laura Facchin: pp. 108, 109, 114, su concessione dell'Archivio Storico dell'Ordine dei Frati Minori, Torino; pp. 108, 110, 111, 112, 113, archivio dell'autore; Articolo di Giovanni Coccoluto: p. 173, su autorizzazione a pubblicare rilasciata dall'Archivio di Stato di Torino, prot. n. 1881/28.28.00-47 del 24 maggio 2017. Articolo di Carla Varvello Berardi: p. 178, archivio dell'autore.

Ove non diversamente indicato, le fotografie s'intendono degli autori.

IN COPERTINA:

Villar San Costanzo. Abbazia di San Costanzo, absidi. (Foto Giovanni Coccoluto)



ISBN 978-88-6625-110-1



9 788866 251101 >

LAURA RAMELLO
Università di Torino

La questione della lingua dell'*Istoire de Griseldis* o *Livre de l'Istoire de la marquise de Saluce* è stata a più riprese affrontata dai vari studiosi – mi riferisco in particolar modo a Barbara Craig¹ e a Mario Roques² – che in passato hanno curato le edizioni del testo; le loro osservazioni, più o meno approfondite, hanno messo a fuoco solo alcuni degli aspetti salienti, fatto che giustifica, anche alla luce della recente edizione³, un ritorno sulla questione.

Il punto di partenza non può che essere la data – 1395 – a cui, sulla base di quanto dichiarato nel manoscritto, viene ricondotto il testo: quest'indicazione cronologica ci proietta immediatamente nel cuore di quel periodo di circa 150 anni, compreso fra la seconda metà del XIV secolo e la fine del XV, identificato linguisticamente come *moyen français*⁴. Questa fase, che vede da un lato la progressiva scomparsa di fatti linguistici che avevano caratterizzato l'epoca precedente e dall'altro l'avvento di nuove forme e costrutti, che preludono alla *Renaissance* del XVI secolo, con un ondivago andamento fra conservazione e innovazione, costituisce l'eco, sul piano linguistico, di quelle profonde trasformazioni politico-sociali che culminarono nella guerra dei Cent'Anni e che, al loro termine, lasciarono un paese affrancato dal regime feudale e dal volto completamente mutato⁵.

I riflessi di questa fase linguistica sono chiarissimi nell'*Istoire de Griseldis*, che manifesta non pochi tratti conservativi sia sul piano fonetico che su quello morfologico e sintattico; i dati evidenziabili vanno inoltre rapportati alla tipologia testuale, che è sottoposta ai canoni del linguaggio teatrale; accenneremo qui ad alcuni dei fatti maggiormente significativi.

I fenomeni più evidenti che caratterizzano l'evoluzione linguistica nel periodo in oggetto dal punto di vista fonetico riguardano un sostanziale processo di riduzione di dittonghi e iati; la tendenza si fa più accentuata nel corso del XV secolo, mentre in precedenza non è raro riscontrare casi di conservazione di forme di *ancien français*; nell'*Istoire de Griseldis* si osserva ad esempio il tipo

* Comunicazione presentata al Convegno internazionale *Griselda in teatro. Donne e società nello specchio dell'arte drammatica*, Saluzzo, 19-20 febbraio 2011.

¹ B. M. CRAIG, *L'Estoire de Griseldis*, Lawrence 1954.

² M. ROQUES, *L'Estoire de Griseldis en rime et par personnages (1395)*, Genève-Paris 1957.

³ Cfr. *Lo spettacolo di Griselda* – « L'Istoire de Griseldis », 1395 / (*BnF ms. fr. 2203*), a cura di M. PICCAT – L. RAMELLO, Cuneo 2011 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Fonti, IX).

⁴ W. VON WARTBURG, *Evolution et structure de la langue française*, Bern 1946, p. 122.

⁵ VON WARTBURG, *Evolution et structure* cit., pp. 115-122.

mengier (v. 689) in cui il dittongo *ie* dopo palatale non si è ancora ridotto⁶, e le forme *aage* (vv. 183, 2400) e *meurir* (v. 399) in cui gli iati, che successivamente si ridurranno (*âge, mûrir*), appaiono, almeno graficamente, ancora conservati.

Dal punto di vista della morfologia si osserva chiaramente la sopravvivenza di tracce dell'antica declinazione bicasuale⁷, con la distinzione fra *cas sujet* e *cas régime*; il particolare è evidente nel trattamento dei sostantivi imparisillabi per cui si vedano i seguenti esempi:

cas sujet:

v. 261: Simples *homs* suis et petit say,

v. 278: Je sui voz *homs*...

v. 430: Si tieng que li *homs* fault et erre

v. 1142: Nulz *homs* ne me pourra vëer

v. 106: Que m'en dites vous, my *baron*?

v. 646: Or suz, my *baron*, alons y!

cas régime:

v. 27: Et pour ce que plus est meü / Le cuer de l'*homme* par veoir

v. 1749: Ne face a *homme* qui soit né

vv. 2092-2093:

Car nul sort n'est perpetüel

A *homme* n'a femme:...

vv. 55-58:

...Le dit Gautier, soubz qui estoient

Gouvernez et obeïsoient

De droit tous les autres marquis,

Barons et chevaliers de pris,

Crea per contro qualche problema la forma *emperiere* del v. 1077:

Et a sa tres saige maniere,

Que en l'ostel d'un *emperiere*

...

Äit demouré

in cui l'uso del *cas sujet* appare incongruo; alla luce del complessivo e sostanziale rispetto della declinazione nel resto del componimento, si potrebbe trattare in questo caso di una licenza poetica indotta dalla posizione del termine in rima con *maniere*.

Il testo evidenzia altresì un lacerto di declinazione bicasuale in un paio di casi nell'uso dell'aggettivo possessivo:

⁶ VON WARTBURG, *Évolution et structure* cit., p. 123.

⁷ VON WARTBURG, *Évolution et structure* cit., p. 129; J. PICOCHÉ, *Précis de morphologie historique du français*, Paris 1979, pp. 68-73.

vv. 170-171:

Si feust *mes* conseulz

Que hautement se mariast

v. 2574: tu es *mes* amis.

sebbene altrove prevalga il *cas régime*:

v. 1702: Tien, jel te baille, *mon* ami.

La morfologia pronominale mostra chiare sopravvivenze dell'originaria forma femminile del possessivo *moye*:

v. 260: Mes seigneurs, en la *moye* foy,

v. 1065: Or estes vous, Dieu mercy, *moye*

v. 1360: Descendant a l'opinion / D'autrui et a la *moye* non

v. 2470: Moy souffiz bien et *moye* soies

Un uso apparentemente incongruo del pronome in veste di aggettivo si riscontra al v. 1858:

Je me doubte que mesamez

Et avilliz du peuple soye,

Pour que de la voulenté *moye*

Et sanz conseil de mes amis

Ay pris la povre Griseldis...

Anche in questo caso l'anomalia non trova altre spiegazioni se non quelle legate a esigenze di rima con *soye*.

Sul piano della morfologia verbale si osserva la presenza di alcuni arcaismi; degni di particolare nota appaiono i tipi *ere, ert*, antiche forme dell'imperfetto e del futuro di *estre*⁸ che ritroviamo, con valore di imperfetto, nei seguenti esempi:

v. 2154: Dont, par ta grace, *ere* paree,

v. 1819: Pour ce qu'elle *ert* de bas lignage

e con funzione di futuro:

v. 711: Emportee en *ert* a grant joye.

v. 1381: Si ques ja n'en *ert* effacié;

v. 1454: Sire, fait *ert* de la pucelle / De tous poins a vostre ordennance.

v. 1850: Et le marquis... / *Ert* en pou d'eure ravisé.

Dal punto di vista della sintassi si rileva la sopravvivenza, nettamente preponderante, dell'antica costruzione diretta, cioè senza preposizione, del complemento di specificazione, come nei seguenti casi:

⁸ Cfr. P. FOUCHÉ, *Le verbe français. Étude morphologique*, Paris 1931, pp. 413-416.

vv. 93-94:
Si com tout ce et autres choses
Vous seront orendroit descloses:
De la merveilleuse *constance*
Griseldis...

v. 363:
Que trop penser me couvendra
Pour *l'estat ma femme* et de moy

vv. 2118-2119:
Et descis suis appareillie
De retourner en *la maison*
Mon pere.....

vv. 2140-2141:
Et tu me preiz a l'issue
De *la maison mon pere*...

v. 2178:
De laquelle je couvray,
Jusqu'a tant qu'a l'ostel venray,
Le ventre ta femme jadiz⁹

accanto a costrutti preposizionali a carattere innovativo come al v. 761:

Garder les brebis de son pere

che iniziano a comparire, ma che faticheranno a prevalere almeno fino alla fine del XV secolo¹⁰.

Per quanto concerne l'ordine della frase, risulta interessante osservare l'esistenza di un caso di sintassi marcata, evidentemente legata alla particolarità del tipo di testo in esame, classificabile nella categoria del cosiddetto "scritto per essere detto", che riproduce dunque un parlato conversazionale¹¹; al v. 719 *Griselda* dice al padre:

Noz brebiz, les menrai je aux champs?

con un evidente caso di dislocazione a sinistra a fini enfatici.

⁹ A ulteriore conferma della diffusione del costrutto, si vedano inoltre le seguenti didascalie: v. 777:

LE MARQUIS
loant *la bonté Griseldis*

v. 869:
JANICOLA *le pere Griseldis*

v. 1236:
Comment les chevaliers s'ebahissoient de *la prudence Griseldis*.

¹⁰ VON WARTBURG, *Evolution et structure* cit., p. 130.

¹¹ Cfr. B. FAIVRE, « *Je veux que tu me dises à qui tu parles quand tu dis cela* » ou le spectateur partenaire du farceur, in *Langues, codes et conventions de l'ancien théâtre*, a cura di J.-P. BORDIER, Actes de la troisième rencontre sur l'ancien théâtre européen, Tours, Centre d'Études Supérieures de la Renaissance, 23-24 septembre 1999, Paris 2002, pp. 135-147.

Nell'affrontare la questione della lingua dell'*Istoire de Griseldis* non si può poi prescindere dall'esprimere alcune considerazioni sulla venatura dialettale che contraddistingue il testo; il tema è stato ampiamente dibattuto dagli editori che ci hanno preceduto, con osservazioni puntuali e talora assai sottili che, a mio parere, non hanno tuttavia completamente chiarito la situazione.

La prima ad occuparsi del problema fu la Craig; ella accompagnò l'edizione con un'articolata analisi della lingua¹² che suscitò tuttavia qualche perplessità, al di là dell'insistito tentativo di sottolineare la 'modernità' linguistica del testo¹³, giudizio che contrasta con i dati sino ad ora evidenziati, la Craig si avventurò in una assai problematica distinzione fra lingua dell'autore e lingua del copista, riconducendo altresì alla dimensione dialettale fenomeni passibili anche di altre spiegazioni; assai più cauto si dimostrò per contro Roques¹⁴ che tuttavia, pur evitando pericolose distinzioni fra autore e scriba, nel fornire alcuni spunti linguistici, si soffermò su esiti, qualificati come dialettali, la cui interpretazione non appare tuttavia univoca.

I problemi sono in definitiva sostanzialmente due: quali tratti siano tipicamente dialettali e quali siano sicuramente attribuibili all'autore.

Su quest'ultimo aspetto ritengo che una via intermedia fra l'atteggiamento rinunciataro di Roques e il velleitarismo della Craig sia possibile: in effetti, se lo status di testo a tradizione unica, quale è l'*Istoire de Griseldis*, rende assai arduo, in mancanza di termini di confronto, un giudizio certo sui fatti di scrittura, – anche perché la conclusione a cui giunge la Craig è che le lingue dell'autore e del copista in sostanza si sovrappongano nella loro unica matrice piccarda – è pur vero che esistono concrete possibilità di attribuire con buon margine di certezza alla penna dell'autore alcuni tratti caratteristici.

Il metro risulta criterio decisivo: salvo rarissime eccezioni¹⁵, l'*Istoire de Griseldis* è scritta in ottonari a rima baciata; è chiaro dunque che qualunque tratto linguistico particolare che entri in gioco nel mantenere la regolarità metrica deve essere ragionevolmente imputato all'autore; è il caso ad esempio di tutte quelle forme di futuro e condizionale di terza e quarta coniugazione che presentano l'inserzione di una *e* svarabattica¹⁶, fenomeno di area anglonormanna, piccarda, vallona e lorenese – che entra e persiste nella lingua letteraria nazionale per lungo tempo, se ancora Ronsard ne lamentò la presenza¹⁷ – di cui il testo reca molti esempi:

v. 539: Qu'on s'en *devera* percevoir.

v. 716: De bon appetit *buveray*,

v. 886: Je le *metteray* sur ma teste

¹² CRAIG, *L'Estoire* cit., pp. 19-22.

¹³ In più di un caso la Craig parla infatti di "modern forms", sostenendo che un "modern usage predominates"; cfr. CRAIG, *L'Estoire* cit., pp. 19-20.

¹⁴ ROQUES, *L'Estoire de Griseldis* cit., pp. XXII-XXIII.

¹⁵ Per cui cfr. ROQUES, *L'Estoire de Griseldis* cit., pp. XX-XXI.

¹⁶ CH. TH. GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris 1970, p. 131.

¹⁷ GOSSEN, *Grammaire* cit., p. 132.

- v. 1436: En un panier le *metteras*
 v. 1620: Et puis a seigneur *averons*
 Le beau filz de Janicola
 v. 1646: Si n'*averoye* jamaiz ire
 De chose qu'en voulsisses faire.
 v. 2369: Les tables *metteray* au moins,
 v. 2439: Et toute joye y *averas*.

Le rime assurgono a ulteriore criterio dirimente; ciò è evidente ad esempio nel trattamento del suffisso -ATAM preceduto da iod che, a differenza del francese in cui evolve in -*iee*, nelle aree settentrionali (Lorena, Vallonia e soprattutto Piccardia) si riduce a -*ie*¹⁸;

vv. 321-322:
 Noble d'estat et de lignie,
 Clere de sanc, bien *enseignie*

vv. 1431-1432:
 Que sa chair tendre et delye
 Ne feust devoree ou *mengie*

vv. 1637-1638:
 Paravant le te segnefie.
 S'en soies du tout *appaisie*

vv. 2116-2117:
 Dieu et toy, sire, regracie.
 Et descis suis *appareillie*

vv. 2356-2357:
 De volenté tres bonne et lye;
 Que ja n'en seray *traveillye*...

È evidente che tali rime in cui i participi passati femminili *enseignie*, *mengie*, *appaisie*, *appareillie*, *traveillye* rimano con *lignie*, *delye*, *segnefie*, *regracie*, *lye*, non possono che essere attribuite all'autore.

Ulteriori conferme vengono dal trattamento di O breve tonica in sillaba libera > *ue* + l vocalizzata > *ueu* e, per dissimilazione, *ieu*¹⁹ (VÖLES > *vieux*), esito che si riscontra in area piccarda:

vv. 2554-2555:
 Que bons grez en ait ore Dieux!
 Je di, se tu savoir le *vieux*...

¹⁸ GOSSEN, *Grammaire* cit., p. 55.

¹⁹ GOSSEN, *Grammaire* cit., p. 76.

La rima *Dieux/vieux* non può che essere imputabile all'autore.

Parimenti si noti l'uso del pronome personale tonico *mi*, presente nella rima *lui/mi* ai vv. 895-896, che costituisce una forma estesa in una vasta area che comprende Piccardia, Lorena e Belgio romanzo²⁰:

Plaisir est que je parle a lui
 Et qu'il viegne parler a *mi*

La paternità autoriale di una rima di questo tipo è di nuovo evidente.

All'area esclusivamente piccarda conduce inoltre il trattamento del suffisso -ĪLIUM + s > *eus*²¹:

vv. 169-171:
 ... moult eüreux
 En feussions! Si feust mes *conseulz* (fr. *conseil*)
 Que hautement se mariast...

Sul piano del lessico risulta infine degno di nota il termine *giffais* 'schiaffi' che si riassume al v. 1179; esso è un piccardismo derivato da *gife* 'guancia', voce entrata poi nel francese nella forma *giflet* 'schiaffo'²².

L'analisi dei dati fin qui raccolti permette di formulare una prima ipotesi: esistono sicuramente dei tratti dialettali nel testo, riconducibili ad aree più o meno vaste della Francia settentrionale (Normandia, Lorena, Vallonia, Piccardia) a cui si deve guardare per un preliminare orientamento delle origini linguistiche dell'autore; poiché si riscontrano alcuni fenomeni circoscritti ad una particolare zona, quella piccarda, è lecito identificare in questa regione la terra di provenienza, localizzazione che non contrasta, e anzi conferma, le ipotesi di utilizzo del testo di Philippe de Mézières come fonte dell'*Istoire de Griseldis*.

A mio avviso tuttavia, ciò non giustifica l'interpretazione pressoché indiscriminata di altri fatti linguistici come piccardismi, trappola in cui sono caduti sia la Craig che, sia pure in misura minore, lo stesso Roques; ne è un esempio la valutazione in tal senso del possessivo *moye* che è, come si è visto, un arcaismo e che sia la Craig che Roques considerano come tratto dialettale; ancor meno plausibile risulta la qualifica di piccardismi attribuita dalla Craig²³ alle forme verbali *voulsisses* (v. 1663) e *deïsses* (v. 1664): nel primo caso si tratta di forma sigmatica dell'imperfetto congiuntivo e nel secondo di un arcaismo il cui processo di scomparsa, incominciato agli inizi del XIV secolo, appare qui non ancora compiuto; in entrambe le situazioni queste sono particolarità che rientrano a tutti gli effetti nell'idioma dell'Ile de France²⁴.

Rinviando ad altra sede un esame complessivo del lessico, risulta qui interessante soffermarsi brevemente sui nomi propri che compaiono all'interno

²⁰ GOSSEN, *Grammaire* cit., p. 124.

²¹ GOSSEN, *Grammaire* cit., p. 63.

²² Cfr. *Trésor de la langue française informatisé*, Paris 2004, s.v. *giflet*.

²³ CRAIG, *L'Estoire* cit., p. 20.

²⁴ Cfr. FOUCHÉ, *Le verbe* cit., p. 340.

dell'*Istoire de Griseldis*; la disamina di alcuni fra gli antroponimi contenuti nella *pièce* rivela in effetti qualche curiosità; i termini a mio avviso degni di nota sono *Friquet*, il falconiere, *Froissart*, il cacciatore, e *Rifflart*, il secondo pastore; l'aspetto saliente che li accomuna è il loro carattere fortemente evocativo: il primo, derivato da *frique* 'vigoroso'²⁵, e il secondo, deverbale di *froisser* 'rompere' e quindi nomignolo di uomo violento²⁶, alludono a tratti fisici o caratteriali che entrarono in gioco anche nella formazione di cognomi ancora ben noti. La vicenda del nome *Rifflart* è alquanto curiosa: nel *Trésor de la langue française* il termine viene registrato come voce gergale con il significato di 'ombrello'²⁷; l'origine viene indicata nel nome di un personaggio della commedia ottocentesca di Picard *La Petite Ville*, caratterizzato da un enorme ombrello da cui non si separa mai; in realtà si tratta di una rimotivazione semantica, dal momento che il nome ricorre in ambito teatrale ben prima, e cioè nel *Mystère de la Passion* di Arnould Greban, risalente alla metà del XV secolo²⁸; non è improbabile tuttavia che Greban si sia ispirato, per il nome del suo quarto pastore, proprio all'*Istoire de Griseldis*, con conseguente antedatatura del termine; l'ipotesi non è peregrina, dal momento che nella *Passion* ritroviamo corrispondenze con almeno altri tre nomi, che nel nostro testo identificano dei cani: *Agripart*, uno dei soldati che compie la strage degli innocenti, *Maucourant*, il messaggero, e *Briet*, il cane²⁹.

Il fatto che al nome *Rifflart* si accompagnasse una connotazione scherzosa, dipendente dalle sue origini etimologiche da *riffler* 'scorticare, sgraffignare', che ne fecero anche il nomignolo di ladri, e che ben si addice alla comicità delle scene che lo vedono protagonista sia nell'*Istoire de Griseldis* che nella *Passion*, è confermato da quanto il personaggio della *Passion* dice narrando ai compagni il suo dialogo con una guardia (vv. 4819-4822):

Et comment te nomme on? – Rifflart,
Ce dis je, ne vous en chault? – Non,
Mes il rirent tout de ce nom
Qu'onques folz n'eurent si grant ris.

Il carattere volutamente evocativo è evidente anche nei nomi attribuiti ai cani; essi parrebbero suddivisibili in tre categorie: quelli che dipendono dalla tradizione epica e romanzesca (*Gauvain*, *Tristan*, *Yseut*, v. 662; *Genievre*, *Fernagus*, v. 667), quelli di ispirazione classica o biblica, reale o fittizia (*Melampus* v. 663, *Esicropus* v. 664, *Melancassés* v. 671, *Inobats* v. 672, *Goulias* v. 673; *Caridamas* v. 674), e quelli conati sulla base di tratti fisici o caratteriali degli animali (*Sanglier*, *Maucourant*, vv. 662-663, *Clabaut*, *Tirati*, *Rifflart*, *Hustin*, *Noiseux*, *Agrapart* vv. 665-666, *Joyeuse*, *Gentilz*, v. 677, *Volant*, v. 679). Fra essi segnaliamo *Clabaut* 'Abbaione', che il *Trésor de la langue française* (s.v. *clabaud* 'bercione')

²⁵ Cfr. M. TH. MORLET, *Dictionnaire étimologique des noms de famille*, Paris 1997, s.v. *Frique*.

²⁶ Cfr. MORLET, *Dictionnaire cit.*, s.v. *Froissant*.

²⁷ Cfr. *Trésor de la langue cit.*, s.v. *riflard*.

²⁸ Cfr. *Le Mystère de la Passion d'Arnould Greban*, a cura di G. PARIS – G. RAYNAUD, Paris 1878.

²⁹ Cfr. *Le Mystère de la Passion cit.*, vv. 4638 e sgg., 7590 e sgg. e 15354 e sgg.

documenta come nome proprio di cane solo dal *Mistère du Viel Testament*³⁰, posteriore di almeno 50 anni all'*Istoire de Griseldis*, *Rifflart* 'Sgraffio' che qui allude al senso etimologico del termine, *Agrapart* 'Acciuffone', deverbale di *agrapper* 'afferrare, acciuffare'³¹, *Sanglier* 'Selvaggio' dall'a.fr. *sengler* 'che vive solitario'³², *Noiseux* 'Rissaiole', dall'omonima voce dell'a.fr. con il significato di 'attaccabrighe', assai simile a quello di *Hustin* 'Litighino', *Volant* 'Volante', che allude alla rapidità della corsa del levriero, all'opposto di *Maucourant*, lett. 'Malcorrente'. A riprova del carattere evocativo dei termini si veda come in quest'ultimo caso il nome venga usato nella *Passion* di Greban per designare uno svogliato messaggero, esatto opposto di quello dell'*Istoire de Griseldis* assai opportunamente chiamato *TropJoliet* 'StraVispetto' dall'a.fr. *joliet* 'gaio, vispo', personaggio che non vede l'ora di correre là dove gli si ordina.

Un accenno particolare merita la questione dei proverbi o frasi sentenziose e dei modi di dire che punteggiano il testo dell'*Istoire de Griseldis*; come già rilevato da Antonella Amatuzzi nel suo studio sulla lingua del *Livre du Chevalier Errant* di Tommaso III di Saluzzo, "questa pratica retorica, diffusa presso i poeti di lingua latina del medioevo, era diventata una peculiarità della scrittura anche nelle letterature in volgare, dove le sentenze proverbiali entrano come elementi di peso nella composizione di testi a vocazione religiosa, didattica o argomentativa appartenenti a differenti generi poetici, didattici, cortesi o romanzeschi, con due funzioni essenziali: come argomento d'autorità e come divertimento ricco di insegnamenti"³³; che si trattasse di un'autentica 'moda' del momento, a cui né Tommaso III, né l'autore dell'*Istoire* si sottrassero, è testimoniato anche dall'*Istoire de Griseldis*, il che consente di annoverare anche testi a carattere drammaturgico in questa 'frenesia proverbiale' che aveva contagiato molti altri generi letterari.

I tratti essenziali dei detti sono "brevità, contenuto sentenzioso, fissità formale e semantica, carattere atemporale, prosodia specifica"³⁴; per alcuni dei proverbi contenuti nell'*Istoire de Griseldis*, che spesso appaiono introdotti da 'particelle interruttore' come l'avverbio *car*, è stato possibile individuare una corrispondenza più o meno letterale nei repertori attualmente disponibili di Singer³⁵, Hassel³⁶, Morawski³⁷; altri paiono per il momento costituire un *unicum* apparentemente frutto del genio creatore della *pièce*.

³⁰ J. DE ROTHSCHILD, *Le mistère du Viel Testament*, 6 voll., Paris 1878-1891, vol. 2, p. 7.

³¹ Cfr. *Trésor de la langue cit.*, s.v. *agrapper*.

³² Cfr. A. J. GREIMAS, *Dictionnaire de l'ancien français jusqu'au milieu du XIV^e siècle*, Paris 1988, s.v. *sengle* e DMF: *Dictionnaire du Moyen Français* <http://www.atilf.fr/dmf>. s.v. *sanglier*.

³³ A. AMATUZZI, «J'oy dire en France que tantes testes, tante sentence»: qualche riflessione sulla lingua e sull'uso dei proverbi ne *Le Livre du Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, in *Immagini e miti nello Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, Atti del Convegno, Torino, Archivio di Stato, 27 settembre 2008, a cura di R. COMBA – M. PICCAT, Cuneo 2008 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Studi, IX), = «BSSAA di Cuneo», 139 (2008), pp. 37-38.

³⁴ AMATUZZI, «J'oy dire en France cit.», p. 38. Si vedano anche, per approfondimenti bibliografici, la nota 34 alla stessa pagina. e il volume di M.-TH. LORCIN, *Les recueils der proverbes français (1160-1490)*, Paris 2011.

³⁵ S. SINGER, *Thesaurus proverbiorum medii aevi*, Lexicon del Sprichtwörter des romanisch-germanischen Mittelalters, 14 voll., Berlin-New York 1995-2002.

³⁶ L. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs, sentences and proverbial phrases*, Toronto 1982.

³⁷ J. MORAWSKI, *Proverbes français antérieurs au xiv^e siècle*, Paris, Champion 1925 (rist. 2007).

In base alla distinzione effettuata da Elisabeth Schulze-Busacker³⁸, possiamo classificare tali detti in due categorie: quella dei proverbi citati e quella dei proverbi integrati.

La prima annovera le formule che riproducono pari pari, o con lievissime variazioni lessicali e sintattiche, modelli noti; la seconda le espressioni che esprimono lo stesso concetto, ma con un lessico e una struttura sintattica diversi; la categoria dei proverbi citati conta pochi esempi nel testo in esame; si veda il proverbio ai vv. 1029-1030

Car on dit que boneureté
N'est pas en souëf nourreture

che riproduce il detto *En soef nourriture ne gist bonne aventure* attestato a partire dal 1360-1370 nel *Romans de Bauduin de Sebourg*³⁹.

Nel caso di (v. 123)

Pou parler et bien besoignier!

il proverbio riporta in effetti un concetto ben noto, tuttavia attestato nella forma *Qui petit parle bien besongne* solo dal 1450 nel *Mistere du Viel Testament*⁴⁰, e nella forma *peu parler et bien besongner* solo dal 1482 dalla *Passion de Sainct Didier*⁴¹; la sua presenza nell'*Istoire de Griseldis* costituirebbe dunque una anti-datazione di quasi un secolo.

Più numerosi appaiono invece i proverbi integrati, come nel caso del detto ai vv. 196-197

Car ce avient aucunes foiz
Qui onques ne pot avenir.

che rieccheggia il proverbio *ç'avient en un jour que n'avient en cent ans*⁴², o ancora (vv. 420-421)

Car bien scez que pas ne domine
La femme, maiz ce fait li homs;

³⁸ E. SCHULZE-BUSACKER, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du Moyen Âge français: recueil et analyse*, Genève 1985, pp. 167 e sgg.

³⁹ *Li Romans de Bauduin de Sebourg...*, 2 voll., Valenciennes 1841 (rist. Genève 1972), I, 5, vv. 164-165: *En soef norreture... / Ne gist bonne aventure*. Cfr. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs* cit., n. N33; cfr. anche MORAWSKI, *Proverbes français* cit., n. 2264: *Soef norreture ne donne eür*; SINGER, *Thesaurus* cit., vol. 8, p. 52, n. 23.

⁴⁰ DE ROTHSCHILD, *Le mistere* cit., II, 370, v. 1658.

⁴¹ G. FLAMANG, *La Vie et Passion de Monseigneur Sainct Didier*, a c. di J. CARNANDET, Paris 1855, p. 224. Cfr. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs* cit., n. P48; MORAWSKI, *Proverbes français* cit., n. 105 (*a pou de parole va on bien loing*) e SINGER, *Thesaurus...* cit., vol. 13, 2002, p. 283 n. 1050.

⁴² Cfr. MORAWSKI, *Proverbes français* cit., n. 315; cfr. anche SCHULZE-BUSACKER, *Proverbes et expressions proverbiales* cit., n. 315.

di chiara origine biblica (*sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui*; Gn, 3,16), attestato nella forma *car homme de leurs femmes sont chief et li droit sire*⁴³ nelle poesie di Gilles li Muisis a partire dalla metà del XIV secolo.

E inoltre (vv. 455-456):

Et se aucun bien vient a l'omme,
Tout vient de Dieu, ce en est la somme

che esprime il concetto della provenienza di ogni bene da Dio, attestato in svariate forme per cui si rinvia ai repertori⁴⁴, e infine (vv. 309-310)

Viellece vient acourant fort
Et avec, que piz est, la mort

che rinvia all'idea dell'ineluttabilità della morte espressa anche nel coevo *Mé-nagier de Paris* nella forma *Il les convient tous morir, mais l'en ne scet quant, ne comment, ne le jour, ne la fin*⁴⁵.

Assai interessanti risultano quelle frasi proverbiali che non hanno finora trovato corrispondenze nelle raccolte consultate, come quella dei vv. 398-400:

Que cil qui attent la viellesce
Ains que son cuer face mourir,
Avant ses jours se fait mourir,

e ancora (vv. 1232-1233):

Que mieux vault estre paoureux
Par raison qu'estre fol hardi.

Anche nel caso dei modi di dire si rinvencono espressioni non attestate accanto ad altre già note; fra queste ultime possiamo citare la locuzione *puis le temps Abel* che si rinviene ai vv. 706-707

Que je croy puis le temps Abel
Ne vistes plus beau cop ferir

documentata a partire dal 1340 nelle opere di Machaut⁴⁶ (d'un marbre fin, blanc, et bis et si bel / que tels ne fu depuis le temps Abel; Ne fu tel flour depuis le temps Abel), e *plus dur qu'aymant* (v. 2254)

⁴³ K. DE LETTENHOVE, *Poésies de Gilles li Muisis*, s.l. 1882, II, 45; cfr. SINGER, *Thesaurus Proverbiorum* cit., vol. 8, 1999, p. 101, n. 2.2.1.

⁴⁴ Cfr. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs* cit., n. D72.

⁴⁵ *Le Mesnagier de Paris*, a cura di G. E. BRERETON, Paris 1994, I, vi, 130-131. Cfr. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs* cit., n. M227.

⁴⁶ Cfr. *Œuvres de Guillaume Machaut*, a cura di E. HOEPFFNER, 3 voll., Paris 1908-1921 (rist. New York-London 1965), I,111, vv. 1418-1419; G. DE MACHAUT, *Poésies lyriques*, a cura di V. CHICHMAREF, Paris 1909 (rist. Genève 1973) I, 210 /no. Ccxxxiv, v. 5. Cfr. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs* cit., n. A10 e G. DI STEFANO, *Dictionnaire des locutions en moyen français*, Montréal 1991, s.v. Abel.

Au moins te deüst il laissier,
Se cuer n'eüst plus dur qu'aymant,
Une robe plus avenant

attestata dal 1349 ancora in Machaut⁴⁷ (et s'a cuer plus dur qu'aymant / Ou que ne soit un diamant); l'espressione *Taillant com rasoir de Guingant*⁴⁸ (v. 1034) rieccheggia la frase *Qu'oncques fin rasouer de Guingnant / Ne fut plus affilé qu'elle est*, documentata intorno agli anni 1370-1380 e ripresa nel 1450 nel *Mistere du Viel Testament (La femme folle de costume / A la langue plus fort tranchent / q'un fin rasouer de Guingant)* e qualche anno più tardi (1470-1480) nella farsa *La Pipée*⁴⁹.

Il sintagma *Mau saint Lou*, contenuto nell'espressione *Mau saint Lou les puisse mengier!* (v. 689 Che il male di Sant'Antonio se li possa mangiare!) appare attestato come formula imprecativa nel repertorio di Di Stefano, sia pure non correttamente interpretato⁵⁰; l'allusione al toponimo *Montfaucon*, luogo in cui sorgeva la forca di Parigi, che ritroviamo al v. 119

Je vueil qu'on me pende au plus hault
Du beau gibet de Monfaucon,
Se voler ne faiz mon faulcon
Encore mut mieux qu'onques maiz

trova parziale corrispondenza nella locuzione *mener qqn a Montfaucon*, cioè 'condurre qualcuno alla forca'⁵¹.

Al momento non sono state rinvenute per contro corrispondenze per le locuzioni:

v. 1163: Si en vendrez a beaux chevaux! (E sì che sarete a cavallo!)

v. 1177: N'a voz diz goute ne m'aoque. (E di quanto dite me ne faccio un baffo)

v. 1179: Tu les feras beaux a gifais. (Col cavolo le farai belle!)

vv. 1922-1923:

Et, beau sire, vous en arez

Le vin de doree semence: (Signore, ne avrete / Il succo di semi d'oro).

⁴⁷ Cfr. *Œuvres de Guillaume Machaut* cit., I, 246, vv. 3189-3190. Cfr. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs* cit., n. A59, DI STEFANO, *Dictionnaire des locutions* cit. e DMF: *Dictionnaire du Moyen Français* <http://www.atilf.fr/dmf> s.v. *aimant*.

⁴⁸ "Guingamp en Bretagne; les rasoirs de G. avaient une réputation proverbiale" (ROQUES, *L'Estoire de Griseldis* cit., p. 102).

⁴⁹ Cfr. DE ROTHSCHILD, *Le mistere* cit., IV, 403, vv. 36372-36374; *La Pipée. Farce du XV^e siècle*, in M. ROUSSE, *Le Théâtre des farces au moyen âge*, s.l. s.d., t. 3, pp. 145-218; cfr. WOODROW HASSELL, JR, *Middle french proverbs* cit., n. R5, DI STEFANO, *Dictionnaire des locutions* cit., s.v. *rasoir* e DMF: *Dictionnaire du Moyen Français* <http://www.atilf.fr/dmf> s.v. *rasoir*.

⁵⁰ Di Stefano lo identifica infatti con il 'fuoco di sant'Antonio'; cfr. DI STEFANO, *Dictionnaire des locutions* cit., s.v. *mal*. La locuzione indica invece l'erisipela, un'infezione batterica acuta della pelle.

⁵¹ DI STEFANO, *Dictionnaire des locutions* cit., s.v. *Montfaucon*.

Riguardo a quest'ultima, i repertori consultati registrano unicamente l'espressione *donner/payer le vin* 'dare una ricompensa'⁵²: la formula ben si adatta al contesto in cui il vescovo di Saluzzo paga venti fiorini al cancelliere del papa per le bolle fittizie che consentirebbero al marchese di contrarre un nuovo matrimonio.

Giunti al termine di quest'analisi di alcuni fra i fatti linguistici più rilevanti dell'*Istoire de Griseldis*, le impressioni che si ricavano sono le seguenti: innanzi tutto appare alquanto fuori luogo il giudizio di 'modernità' linguistica dell'opera, a suo tempo espresso dalla Craig; il testo rivela infatti più di un tratto arcaico a fronte di ben poche innovazioni; i piccardismi sono certamente presenti, ma vanno correttamente circoscritti e interpretati; indubbia, e finora non messa in adeguato risalto, appare infine la ricchezza del testo dal punto di vista onomastico e paremiologico: in più di un caso l'*Istoire* presenta interessanti esempi di antidazione di termini, proverbi e locuzioni, accanto a espressioni e formule proverbiali che non risultano ancora attestate.

A suggerire inoltre una rimodulazione del secco giudizio espresso da Roques⁵³ sulla scarsità dell'autore dell'*Istoire* come versificatore e poeta basterebbe credo il divertente "dialogo fra sordi", con cui la *pièce* si conclude; il gioco linguistico sull'affinità fonica fra i verbi *tendre* 'tendere', *entendre* 'intendere, udire' e 'stendere' e *attendre* 'attendere', sulle incomprensioni costruite sui verbi *oïr* 'udire' e *ocir* 'uccidere' e sui termini *reves* e *treves* disegna una scena ad alto tasso di comicità la quale, in netto contrasto con altre parti dell'opera, crea un prodotto che, come evidenziato da Marco Piccat⁵⁴, non appare così facilmente incasellabile nella consueta tassonomia del teatro medievale⁵⁵.

Risulta dunque chiaro che la necessità di una disamina dell'*Istoire* in sinergia con altri testi teatrali più o meno coevi, a carattere religioso e non, si impone, ai fini di una futura sempre migliore collocazione e valorizzazione di un'opera troppo spesso finora liquidata come prodotto di un teatro 'minore'.

⁵² DI STEFANO, *Dictionnaire des locutions* cit., s.v. *vin*.

⁵³ ROQUES, *L'Estoire de Griseldis* cit., p. XVII.

⁵⁴ Oltre al capitolo introduttivo all'edizione cit. di cui alla nota 3, si veda il suo contributo nel presente volume.

⁵⁵ Sulla questione dell'elemento parodico nell'*Istoire de Griseldis* si veda L. RAMELLO, *Feste a Saluzzo, feste a Parigi: un gioco di specchi fra comicità e parodia nell'Istoire de Griseldis*, in "Par estude ou par acoustumance". *Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*, a cura di L. RAMELLO-A. BORIO-E. NICOLA, Alessandria 2016 (*I libri del Cavaliere Errante*, 3) pp. 589-608.